

ABORTO UNA FERITA DA CURARE

L'aborto ferisce. Chi ferisce? Ferisce sempre e comunque il concepito che è, sulla scorta dei dati scientifici e della riflessione filosofica, un essere umano.

Ma poi sono feriti anche i padri, nella loro paternità, i nonni che restano privi dei loro nipotini, e altresì i fratelli dei bimbi non nati (sindrome del sopravvissuto).

Poiché mi manca lo spazio per parlarne, mi concentro sullo stress post aborto delle donne. Le donne che hanno abortito stanno spesso molto male. Lo posso confermare in prima persona, dato che mi occupo in un CAV (Centro di Aiuto alla Vita) di "elaborazione del lutto". Vengono da me in lacrime, disperate.

Le donne soffrono perché portano in grembo il bambino fin dal concepimento e per natura hanno l'istinto di proteggerlo e vorrebbero poterlo fare "come un'orsa inferocita che protegge i suoi cuccioli". È l'espressione di una mia utente che ha abortito e che ora è disperata.

È un tale trauma che porta sintomi specifici: bassa stima di sé, crisi di pianto, senso di colpa, rabbia, depressione.

Queste mamme mancate non riescono più a dormire bene la notte, fanno incubi notturni e a causa di questo fanno abuso di sostanze (calmanti e/o sonniferi), hanno problemi col cibo.

A livello affettivo la situazione non è migliore, la relazione con il partner cambia, soprattutto a livello sessuale; con gli amici si cerca di evitare l'argomento, per cui c'è la tendenza ad isolarsi; se hanno avuto altri figli, alcune di queste donne fanno fatica a relazionarsi con loro. Cominciano a percepire la vita come un "prima e dopo l'evento", e il fatto che non ci sia più il bambino diventa un chiodo fisso, per alcune addirittura un'ossessione.

Negli Stati Uniti ci sono istituti di ricerca che si occupano da più di venti anni di studiare i danni legati all'aborto e hanno trovato strette e con relazioni con: depressione; aumento di assunzione di droghe e alcool; aumento di ospedalizzazione per problemi psichiatrici; tumore al seno; tumore all'utero.

Ho potuto fare solo pochi accenni, ma sufficienti per capire che l'aborto è una tragedia. Ecco perché dopo trent'anni di legge 194 noi obiettori di coscienza riteniamo che questa legge sia ingiusta e sia da abrogare.

L'aborto è veramente una ferita, una ferita che va curata con amore:

l'amore di Dio attraverso i fratelli volontari dei cav, e specialisti nel counseling post-aborto, che nel concreto significa la sospensione del giudizio negativo;

la riconciliazione con se stesse, col bambino, con Dio;

il perdono a sé stesse da parte di se, da parte del bambino, da parte di Dio.

Tutto ciò può aiutare la **ricostruzione e la rinascita** di queste mamme, che posso testimoniare personalmente attraverso la mia esperienza clinica, può avvenire.

Il nostro compito oggi, da operatori dei CAV è quello di non giudicare.

Sospendere il giudizio non è una cosa facile ma ci viene imposto da Dio:

"Non giudicare se non vuoi essere giudicato".

Queste persone sono terribilmente ferite e per questo più fragili.

Bisogna usare tatto e cautela nel modo di avvicinarle.

Non solo sono state trattate male da tutti: fidanzati, genitori, infermiere, medici, ma una volta che si sono rese conte di quello che hanno fatto si disprezzano fortemente.

Pensano di non meritare più la vita o di essere felici,

ed è così che arrivano alla depressione, all'abuso di sostanze ai pensieri autodistruttivi o di suicidio.

Noi oggi siamo chiamati ad essere misericordia.

Siamo noi che dobbiamo essere accoglienti, comprensivi e amorevoli.

Sarà il nostro amore a far loro capire che Dio le ama nonostante tutto, non va

sottovalutato.

Abbiamo il grande compito di riconoscere una ferita che ancora negli anni 2000 viene negata.

Noi operatori abbiamo il compito e dovere di metterla a nudo, ma con amore.

Non dobbiamo sminuire ciò che è stato fatto, cioè l'aborto del proprio figlio, ma dobbiamo dare loro la speranza che una volta riconosciuto il male fatto e con il dovuto pentimento, poi si può ricominciare.

Dobbiamo aiutarle a credere che si può ricominciare perchè il Signore ci ha detto " non voglio che il peccatore muoia ma che si converta e viva".

Se la donna che ha abortito riuscirà ad entrare in questa ottica allora anche tutta la sua famiglia starà meglio e non sarà solo lei a guarire ma anche coloro che le stanno accanto. Il lavoro del volontario non psicologo sarà diverso da quello dello psicologo, logicamente, ma siccome spesso le mamme si incontrano in stato gravido, comunque non si potrebbe fare niente.

Quando una donna è in gravidanza e precedentemente ha perso un figlio, non è ragionevole pensare di parlare del precedente aborto.

Se si vede che una mamma sta particolarmente male (a causa di un precedente aborto) la si può invitare a tornare al cav e parlarne una volta partorito l'attuale bambino.

Anche grazie al sostegno empatico dei volontari dei cav queste mamme possono sentirsi sollevate perchè avere qualcuno con cui parlare del proprio aborto non è mai facile, e grazie a questo sostegno potrebbe poi venir loro il desiderio di curarsi e andare da uno psicologo pro-vita.

L'ideale sarebbe avere dei consulenti di riferimento, una rete operativa, in modo di sapere esattamente da chi mandarle, così da fare un vero lavoro di sostegno e guarigione.

Per informazioni sull'"Elaborazione del lutto per mamme che hanno perso un bimbo in gravidanza" contattare: Cav Mangiagalli, via della Commenda 12 Milano, tel : 0255181923

Dott. ssa Benedetta Foà